

Le vittorie ottenute nell'elezione di primo scrutinio e le splendide affermazioni che seguirono quasi dovunque furono poste candidature socialiste, ci deve suscitare nuovo coraggio e nuova speranza. E una settimana di più di battaglia e di propaganda, e noi dobbiamo approfittarne per avvantaggiare la nostra posizione.

Dopo, pur troppo, godremo minore libertà che in questo periodo elettorale e la nostra propaganda sarà ostacolata in mille maniere. Ma intanto che si può tirare un po' di fiato, diamoci attorno e non facciamo economia di lavoro: la fatica spesa oggi ci sarà ricompensata ad usura, perché quanto più avremo ingrossate e rinforzate le nostre file, tanto più sarà vana la persecuzione e si svolgerà tranquilla la nostra opera di propaganda.

Il partito socialista si attende molto dalla votazione di domani e spera assai nell'attività e nella fede di tutti i compagni. Facela ciascuno di noi il meglio che può, per coronare degnamente il trionfo di domenica.

IL DEPUTATISSIMO

Francesco Crispi fu eletto in nove collegi; ebbe un vero plebiscito, dovuto certamente ai suoi meriti e alle sue qualità morali. E senza dubbio la prima volta che si ha la fortuna di avere un uomo nove volte deputato.

Pur troppo è vero che l'Italia è ancora così ignorante e così corrotta da regalare di queste soddisfazioni a un deplorato della forza del Crispi. Il popolo soffre ed è scontento di tutti i Governi, ma è cieco e non vede il rimedio; anzi, spesso si procura da sé medesimo la sua sventura e nomina a suoi rappresentanti coloro che offrono la miglior garanzia di saperlo tosare in piena regola.

Ciò nonostante però, siamo persuasi che se il Crispi si fosse presentato nella lotta come semplice cittadino e non quale ministro, avrebbe dovuto sudare più di una goccia per riuscire, non in nove, ma in un solo collegio. Si pensi un momento al lavoro disonesto compiuto dal Governo a favore dei suoi fidi: le autorità trasformate in tanti galoppini, le minacce agli impiegati per indurli a votare contro coscienza, i sindaci o buona parte di essi mascherati per la circostanza da agenti di polizia, il denaro profuso con la generosità di chi non spende del suo, le mutilazioni delle liste elettorali, i brogli, le noie e le persecuzioni ai seguaci di candidature avversarie, e chi più n'ha più ne metta.

Se questi ed altri sono i mezzi adottati dal Governo per un candidato purchessia, figuriamoci ciò ch'esso farà in favore del primo ministro, che i metodi di corruzione incarna tutti in sé stesso. Eppure con elezioni tanto spontanee e giornali venduti hanno il coraggio di cantar la vittoria del Crispi. Gli elettori, è certo, votarono per il trigamo con la stessa sincerità e con uguale affetto, con cui certi scribacchini gli prodigano le lodi: a un tanto il voto quelli, a un tanto la linea questi.

Si consideri ancora che il Crispi ebbe, fuori che in un collegio, votazioni meschinissime e superò di poco l'avversario; per modo che è lecito concludere che sarebbe irrimediabilmente caduto, ove si fosse esercitata in suo vantaggio la corruzione che si usa per un semplice candidato alla deputazione, e non quell'altra corruzione, più di lusso, ch'è dovuta alle benemeritenze del presidente dei ministri.

Un esempio basterà. A Roma il Crispi

riuscì contro il De Felice per una maggioranza di duecento voti. Oltre le solite sudicerie, fu messo in pratica per l'occasione un mezzo molto spicco: si fecero arrestare circa trecento operai, sostenitori del De Felice, e si tennero custoditi in prigione a spese del buon Governo fino a che non fu passata la burrasca elettorale. Anche questo è un metodo come un altro per far passare la volontà del paese. E se a tanto il Crispi si è arrischiato in Roma capitale, dove c'è chi invigila e denunzia, che cosa avrà mai fatto nei paesi in cui domina incontrastata la camorra e la mafia?

E con tutto questo, quanti voti si crede ch'egli abbia raggranellato nei nove collegi? Nemmeno dodicimila, ossia una vera miseria.

E che mai sono quei dodicimila voti raccattati in tutte le immondizie, truffati od estorti, in confronto dei suffragi dati, a migliaia e migliaia, liberamente, spesso con pericolo, ai socialisti reclusi, vittime di quel sistema che mette capo al gran deplorato?

Il Secolo fa il conto che trentacinquemila siano i voti raccolti in Italia dal solo Nicolò Barbato, e venticinquemila quelli ricevuti dal De Felice. Altro che le miserie, di cui si può vantare il Crispi!

La coscienza del popolo, quando non è abbuata dall'ignoranza o infrollita dalla corruzione, si esprime molto chiaramente; e la sua espressione suona condanna per il Governo del deputatissimo.

Per la propaganda socialista PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 3912 21 Un amico a mezzo D. F. G. (Milano) » 10 - Gozo dott. Corrado (Olivone, Svizzera) » 4 -

ADESIONI AL PARTITO.

- Dell'Avv. Carlo (Milano), aprile-maggio L. 1 - Galli Giovanni Antonio (Cassinelle) » 1 20 Carolo Gregorio (Verona), quota di maggio » 1 - Due compagni di Oneglia, quote di aprile-maggio-giugno » 30 - Gruppo socialista di Trezzano, soci 40, prima quota » 5 40 Vagnetti Fausto (Roma), quota annua » 1 20 Rossi dott. Pasquale (Cosenza), quota di aprile » 1 - Circolo socialista Faentino, primo versamento » 5 - A. B. (Milano) » 4 - Piva Giovanni (Mangiolo), secondo semestre » 6 - Brazzo Ottorino, quota semestrale » 60 Brancioni Emanuele (Grumo Appula) » 1 - Celli Eugenio (Milano) » 5 - P. T. (Riposto), maggio » 1 - Desio Broglio (Este), aprile-maggio » 1 - Totale L. 3990 74

SOTTOSCRIZIONE DEL 1.º MAGGIO a favore della lotta elettorale

- Somma precedente L. 904 72 Olivetti Camillo (Ivrea) » 50 - Gozo dott. Corrado (Olivone, Svizzera) » 4 - X. (Piacenza) » 10 - Foa Samuele (Asti) » 70 - A. B. (Milano) » 3 - Romano r.g. Rino (Milano) » 1 - Vespucci Aristide (Milano) » 80 - Totale L. 973 92

Per le vittime di Sicilia

- Somma precedente L. 18.951 95 Raccolte a mezzo del giornale Cristoforo Colombo di Nuova York (versamento della mensa d'aprile, terzo versamento) » 400 - A. B. (Milano) » 3 - Totale L. 19.354 95

APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Vedremo poi come un'efficace propaganda non sia possibile senza una minuta divisione del lavoro e facciamo ora il caso dei circoli che continueranno a fregiarsi d'un Comitato onnivagante ed onnividente come il padre che è nei cieli che provvede in solido agli interessi del partito col sussidio d'uno scribacchino incaricato di metter nero su bianco.

L'assemblea s'aduna, delibera e si scioglie per più settimane; nell'intervallo il Comitato sgobbi. E dato ch'esso sgobbi, chi fra i suoi membri, se non lo scribacchino suddetto, ha nella memoria presenti programma, mezzi, deliberati, poiché li compilava quando si progettavano o li trascrisse e conserva; chi apre primo le corrispondenze e le ripone e rammenta, chi dà le risposte ed a chi sta perciò farle di parole o di fitte, pratiche sollecitazioni? Al segretario, presente ogni sera nell'ufficio, vengono i compagni con notizie, domande, reclami; a lui dunque il notare e ricordare, il riferire e proporre o sui due piedi cavar costrutto dell'occasione e soddisfare, appianare, iniziare. Tutte le fila passano nelle sue mani e non parliamo che dal lato per così dir passivo delle sue funzioni.

Ma avviene che il Comitato si comporti a suo riguardo come l'assemblea col Comitato: s'aduna, sente, delibera e si separa, lasciando l'esecuzione al segretario ancora. Il quale perciò è secondo la legge, materiale esecutore

NOTIZIE E COMMENTI

Come sarà composta la nuova Camera? Secondo la Tribuna, furono eletti a primo scrutinio 291 ministeriali, 87 di opposizione costituzionale, 32 di opposizione radicale, 9 socialisti e 25 incerti.

I radicali mantengono le posizioni occupate prima. I progressisti ebbero una vera sconfitta, dalla quale probabilmente non si rileveranno mai più; tale essendo la sorte dei partiti intermedi.

Il Ministero ha una forte maggioranza. Ciò non vuol dire però che non siano possibili delle sorprese. Bisogna notare che la maggioranza è formata da gente in gran parte poco sicura e vendereccia. Essa sta col Crispi, finché ci ha il tornaconto; quando egli non accomodi più, lo manderà a spasso.

Per farsi un'idea dell'aiuto leale ed onesto di cui è capace il gregge ministeriale, basta riflettere che in questo sono imbrancati quasi tutti coloro che ebbero delle « sofferenze » colla Banca romana; i deplorati, meno uno, son tutti ministeriali. Il Crispi, caposcuola, può andare glorioso.

Si badi ora all'onestà politica del partito socialista. Una volta si disse dei nostri un tale, che poi accettò denari dalle banche e si guadagnò la deplorazione.

Sebbene respinto da noi, egli si ripresentò ai suoi antichi elettori. Questi però, negatigli i suffragi, sostennero validamente un nostro compagno e sul nome di questo fecero una splendida affermazione. E l'altro, meschinello, raccolse poche decine di voti, ma non certamente nelle nostre file.

È naturale: un partito come il nostro, che ha il dovere di svelare tutte le ingiustizie e le immoralità che si compiono a vantaggio della classe che impera, è intrinsecamente onesto e non potrebbe essere altrimenti. Un partito o una classe, al contrario, che vive di vita parassitica e che della giustizia e della morale ha fatto il più orribile strazio, è costretta per il prolungamento della sua vita a servirsi delle arti più illecite e più delittuose che sia dato immaginare.

Le cose, come sempre, fanno le idee, e l'onestà dipende e risulta dalla natura degli interessi in lotta tra loro; e se questi interessi sono di origine losca, non può nemmeno esser pulita la coscienza di chi quest'interessi rappresenta e difende.

Di corruzioni in questo periodo elettorale ne abbiamo parlato e ne parliamo tuttora.

Da ogni parte d'Italia riceviamo corrispondenze, dove si registrano fatti scandalosi commessi dai candidati della borghesia o dal governo. Le compere dei voti, esercitate sfacciatamente in pubblico in barba alla legge, e le minacce padronali e governative son fatti che ormai succedono dappertutto; e non è nemmeno il caso d'insistere, perché non c'è nessuno che a questi lumi di luna osi metterli in dubbio.

Perché farne le meraviglie? La classe ricca è debole di numero ed abbisogna, per il trionfo, dei voti proletari, che costituiscono la grande maggioranza. Per carpire quei voti usa tutti i mezzi, fuorché quelli onesti: se onestamente dicesse al povero ch'essa andrà in Parlamento a tutelare i propri interessi contro quelli dei più, e che rappresentanza nazionale significa rappresentanza di un esiguo numero di privilegiati, non troverebbe, crediamo, un cane che la degni della sua considerazione. Per riuscire, è obbligata adunque a far tutto un intessuto di menzogne e a valersi della forza corruttrice di cui dispone per mezzo del potere.

Tuttociò non è molto chiaro?

E più si va innanzi e peggio avverrà. I progressi del socialismo impariscono la borghesia

pubblica, elevata, e la voce potente, d'altrettanto la folla s'arresta ad udire.

Tapparsi in un circolo è imitar le lumache e far strada com'esse. Il circolo ci vuole, ma a titolo di strumento per riunir uomini e denaro da impiegarsi nelle pubbliche prove. L'azione socialista deve svolgersi all'aperto, nel contatto delle masse ignare ed ostili. Non bisogna attendere ch'esse vengano a noi; dobbiamo andar noi ad esse.

E perciò conferenze a centinaia, comizi, riunioni ed agitazioni sotto qualunque pretesto, presenza, ubiquità in ogni atto della vita collettiva, diffusione di stampe e soprattutto sfruttamento delle occasioni elettorali che ci permettono di parlare in pubblico, di innondare con manifesti le vie, di coprirne d'affissi le muraglie, letti da migliaia di persone.

Propaganda in larghezza o propaganda in profondità?

Due sistemi sono al cospetto. Prescegliere la conquista d'un'associazione, d'un mestiere, d'un villaggio e concentrarvi il lavoro finché il partito v'abbia messo tenaci le radici. E la propaganda in profondità.

Slanciarsi in ogni senso coi mezzi più clamorosi e pubblici, senza specialmente coltivare alcun punto, altro non pregiudicando che di far giungere l'idea, scritta e parlata, al maggior numero di cervelli, nel più breve tempo. E la propaganda in larghezza.

Qui, come dovunque, nulla v'ha d'assoluto ed errerebbe chi s'appigliasse all'uno od all'altro metodo esclusivamente.

Il primo crea dei solidi centri per far uomini e denaro. Ma il secondo ha pure i suoi vantaggi. Il malcontento è dunque in larghissima base, pronto a pigliar forma di partito politico, a

e la inducono a tentar ogni mezzo per scongiurarli.

Noi però abbiamo dato prova di saper resistere e di saper combattere con molto valore, e i risultati della lotta son là ad attestarlo.

Non potevamo sperare di più; in questi momenti tristissimi di reazione abbiamo fatto miracoli. Soltanto ci duole la caduta di Nicola Badaloni, nel cui collegio si sarebbe dovuto proclamare il ballottaggio in conformità delle disposizioni di legge.

Per tutto il resto non abbiamo che a rallegrarci. Si rammenti che nelle elezioni politiche del novembre 1892 raccogliemmo circa 26 mila voti; ed oggi a distanza di soli due anni e mezzo, abbiamo quasi triplicato le nostre forze. Sono settantasettemila i voti ottenuti dai candidati socialisti.

Però non ci facciamo illusioni; e sappiamo benissimo che quei voti non sono tutti schiettamente socialisti. Sono per buona parte voti di simpatia, voti di gente rimasta fin qui nell'indifferenza o schierata in partiti avversi, che oggi si desta finalmente al rumore della propaganda fatta per il socialismo dal governo coi suoi metodi borbonici.

Questa gente discute ora per la prima volta le nostre idee e le intuisce più che comprenderle e le segue ammirata, attratta dall'entusiasmo e dalla fede dei nostri martiri più che dalla propaganda semplice e piana degli scritti e delle conferenze.

È questo il primo frutto raccolto dal governo colla ferocia delle persecuzioni. Ad esso ben risponde il popolo nominando deputati il Barbato e il De Felice, e mandando ancora in ballottaggio il Barbato, e il Bosco e il Salsi.

Il fatto che i voti da noi riportati in questa occasione furono per la massima parte donati ai compagni che soffrono in galera o a domicilio coatto, o che dovranno andar presto in carcere o a confino (come l'Agnini, il Costa, il Bertesi e parecchi altri) dimostra a chiare note che la persecuzione reca danno alle nostre persone, ma giova, e immensamente, alla diffusione dell'idea socialista. Oh, se noi fossimo conservatori, come vorremmo odiare il Crispi e quella frazione della classe dominante, che vollero gli stati d'assedio, i tribunali di guerra e le leggi eccezionali!

A noi tocca ora di compir l'opera così bene incominciata dal governo.

I voti di simpatia devono diventar a poco a poco voti coscienti. La nostra propaganda arriverà fin dove non poteva giungere la reazione. Questa ha suscitato un sentimento, di curiosità prima, di simpatia dopo, in nostro favore. Noi, approfittandone, daremo delle idee, faremo dell'ottima propaganda.

Quasi tutti s'iam venuti al socialismo per la via del sentimento. Conquistarsi delle simpatie è il lavoro più difficile e noi ebbimo al riguardo un aiuto valido, non sperato. Niente è più facile che convertire alle nostre idee un benevolo ascoltatore.

Quando la maggioranza dei cittadini sia disposta ad ascoltarci con simpatia e a discutere amichevolmente con noi, saremo giunti alla vigilia del nostro finale trionfo. Perché il socialismo, una volta conosciuto, è tosto seguito: la verità e la giustizia hanno bisogno solamente di mostrarsi, per trovare subito una moltitudine di ammiratori e di seguaci.

È l'ammirazione e la fede non mancheranno per certo al socialismo, perché il socialismo è giustizia ed è verità.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

dichiararsi financo socialista, intuitivamente a noi rivolgendo lo sguardo; ma avviene che per profonda ignoranza egli ci creda violenti, spogliatori e pazzi o colposi utopisti.

Pigliarsi cura soltanto di pochi centri, significa permettere che « intere provincie » rimangano per lunghi anni ancora estranee e nemiche. Se per ipotesi invece potessimo durante lo spazio di un'ora far udire a 30 milioni di persone una conferenza o fornir loro un libro elementare, una brevissima evoluzione le porterebbe quasi tutte a noi. La spuma del malcontento si getterebbe tosto in quel canale. Nei campi, fra le officine, dunque, un intento lavoro di propaganda si compirebbe per opera di sconosciuti. Così il mosto nel tino bolle e fermenta per progredire a bevanda perfetta.

Vivono dappertutto uomini per cui la devozione ad un ideale è bisogno e che si fan religiosi, patrioti e repubblicani, o socialisti od anarchici; a seconda dell'epoca, delle letture, dei compagni e del caso. Udire una giusta causa, restarne abbagliati e darsi ad essa, è una cosa sola per loro. Essi ne divengono gli apostoli ed i martiri.

E voi trovate pure uomini per cui è bisogno lo studio, che cercano d'ogni cosa le ragioni con intelletto di scienziato ed amano praticare i rimedi. Men disposti all'abnegazione di sé, anche costoro vengono a noi per la via del cervello.

Or questi uomini ci avvertono per non conoscerli; fate dunque che l'idea, sull'ali della pubblicità, voli dappertutto e li raggiunga. Trasaliranno per sorpresa e piacere o saran nostri.

Mille di questi gladiatori ci varranno l'acquisto dei centomila, se incerti, avviliti e non atti alla lotta. Ognun di loro si farà centro all'istante d'un lavoro di propaganda che nessun sforzo costerà più al partito.

Dell'altro fango?

Non è ancora sopito il rumore sollevato dalla pubblicazione del plico Santoro e della memoria Marescalchi, che già si annunziano nuove scandalose rivelazioni.

Il Cavallotti ha accusato ripetutamente e pubblicamente il Crispi di avere contrattato una decorazione italiana col ladro Cornelio Herz, e di avergliela fatta ottenere, ingannando la Corona e facendosi pagare colla bellezza di cinquantamila lire. Accusato e sfidato a sponger querela, il Crispi tace; e il Cavallotti giura che svelerà ogni cosa all'aprirsi della nuova Camera.

A noi questi fatti non recano soverchia meraviglia, convinti come siamo che la classe borghese deve necessariamente impiegarsi in queste brutture prima di tramontare. Essa oggi è sul decadere e ogni classe, ogni civiltà, quando sta per finire e dar luogo a una trasformazione sociale e ad una civiltà nuova, è accompagnata da esempi di corruzione che ne agevolano la fine, in mezzo al biasimo e alle imprecazioni generali.

Se perciò registriamo noi pure le colpe e i delitti di Francesco Crispi, non è che crediamo, come altri erroneamente crede, che la caduta di quell'uomo possa dar sollievo all'Italia. Pensiamo invece che il Crispi rispecchi con fedeltà la vita della classe che rappresenta; e il fatto stesso che il Crispi fu ed è forse ancora per qualche tempo il beniamino di quella parte di borghesia più ricca e più prepotente, che volle il presente stato eccezionale, avvalorano la nostra opinione.

Infatti non si conoscevano da tempo le furfanterie (molte, se non tutte) del Crispi? Eppure esso fu chiamato al ministero, per il semplice motivo che faceva comodo. Si apprezzava in lui l'« energia », che lo rendeva atto a ristabilire l'« ordine ».

Di certo non ci meravigliammo nemmeno se oggi che il Crispi ha servito ben bene i suoi padroni, si pensasse a sostituirlo e si cogliesse, per dargli licenza, l'occasione dello scandalo e del senso di pena che faranno nei pochi onesti i nuovi plichi. Di Catoni da strapazzo è piena la Camera; e si conoscono non pochi moralisti, che furono scoperti poi colla mano nel sacco e vennero bollati col marchio della deplorazione.

Cada o rimanga il Crispi, le colpe della classe che lo tiene al potere non si cancellano; e noi, occupandoci del sistema e non degli uomini, quelle sole vogliamo ricordate e denunziamo ogni giorno al popolo che lavora e che soffre.

La letteratura elettorale socialista

In questo periodo elettorale la propaganda per mezzo della stampa fu un'aveva valanga di idee gettata in mezzo alle file del popolo incolto, ingannato, tradito da tanto tempo per opera dei raggiratori politici della borghesia.

Alle corruzioni e alle intimidazioni adoperate dai privilegiati per mantenere gli elettori nella schiavitù dell'ignoranza, i socialisti risposero con una enorme fioritura di scritti, di fogli, di opuscoli diffusi largamente dappertutto, sì che dove non arrivava o era impedita la parola degli oratori, arrivavano e restavano gli stampati di ogni sorta coi quali gli elettori erano chiamati a riflettere sui loro diritti, sulle loro condizioni, sull'arma elettorale che avevano nelle mani.

Un primo colpo d'occhio al da farsi.

È un enorme lavoro; eccone un quadro certamente incompleto. Vi distinguiamo tre momenti: 1. La ricerca dei mezzi d'azione. — La propaganda. — La conquista. — Trattasi anzitutto di procurarsi l'armi e di temprarle appuntino.

Poi di servirsi per arrolar soldati, diffondendo ovunque entusiasmo alla splendida bandiera. In possesso d'armi e di militi, trattasi infine di strappar grado grado concessioni e fortezze al nemico, fino alla vittoria finale che condurrà la pace.

I mezzi d'azione sono: l'organizzazione locale — l'organizzazione federativa — gli uomini — la parola — il denaro — il giornale — il libro — il manifesto. Vengono poi i mezzi conservativi (utilità, solidarietà, concordia, svago, sicurezza).

La propaganda si distingue secondo il mezzo che impiega (cioè coll'organizzazione, colla parola, col giornale, col libro, col manifesto, collo svago) — secondo il luogo ove si verifica (nei circoli, nelle altrui riunioni, in città, in campagna) — secondo le persone cui s'indirizza (fra le varie categorie di lavoratori, fra